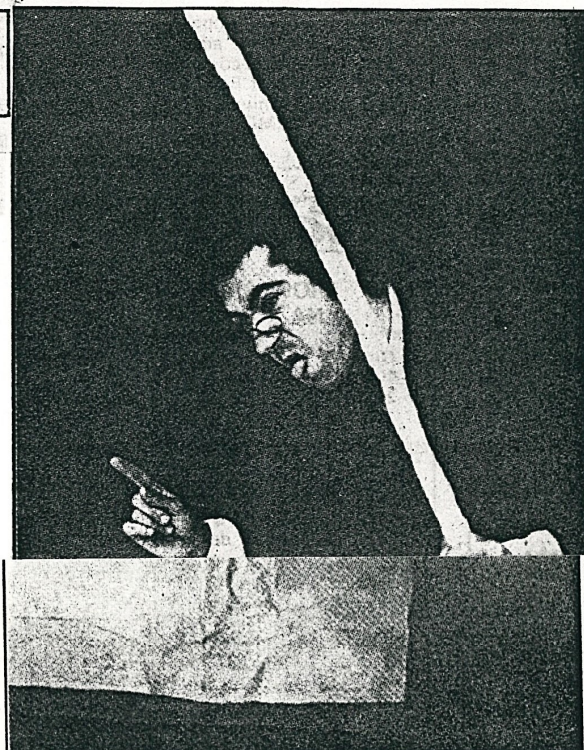


## L'ARTE

di LORENZA TRUCCHI

MERCOLEDÌ-GIOVEDÌ 22-23 GENNAIO 1975



Boltanski interpreta la parte del vecchio professore

## BOLTANSKI ALLA CANNAVIELLO



Boltanski interpreta il ruolo del proprio padre

Quando l'attualità si fa scottante, violenta, quando i suoi continui colpi di scena, spesso spietati, superano non solo le previsioni logiche ma la fantasia stessa, gli uomini tornano alla memoria, luogo di certezze, territorio cognito nel quale non si teme la concorrenza sleale di una realtà che sembra ormai superare se stessa.

Parallelamente in un clima incerto nasce spontaneo il bisogno di lasciare le proprie tracce, di documentare la propria esistenza. Molte esposizioni allestite di recente in Europa e in America, hanno avuto per tema questo duplice genere di «memorializzazione». Ne è nata una tendenza — meglio forse una moda — e, naturalmente, una etichetta: la **narrative art**. Capofila Christian Boltanski del quale si è fatto un gran parlare in questi ultimi mesi.

Lo si era già notato con curiosità all'ultima **Documenta** di Kassel, dove esponeva ciocche di capelli, palline di argilla, foto sbiadite dei propri familiari, ma il boom è scoppiato dopo la serie di mostre organizzate in alcuni musei di avanguardia. Boltanski che è un ottimo propagandista delle proprie invenzioni, aveva mandato nel gennaio del '73, una lettera a sessantadue direttori di musei, proponendo di riempire una stanza di og-

getti appartenenti ad una persona morta da poco per documentarne l'esistenza; unica condizione: la persona doveva essere scelta a caso ed abitare nel paese nel quale si sarebbe tenuta la manifestazione. Il lugubre progetto fu accolto da cinque conservatori e le mostre furono, via via, dedicate agli oggetti di una vecchia signora di Baden-Baden (Staatliche Kunsthalle), di un giovanotto di Oxford (Museo of Modern Art), di un uomo di Gerusalemme (Israel Museum), di un bambino di Copenhagen (Louisiana) ed, infine, di una donna di Bois Colombes, questa mostra fu presentata nell'autunno scorso al CNAC di Parigi. Ma in Boltanski lo spirito del rigattiere convive con quello del clown e del bricoleur. Così mentre raccoglie e inventaria oggetti, realizza piccoli fumetti, si esibisce davanti a esilaratissime platee di bambini, scatta fotografie componendo quindi dei fumetti che ne evocano la nascita, l'infanzia e i ricordi della prima giovinezza. Proprio una serie di queste fotodocumento tra il patetico e l'ironico, è ora esposta all'ostudio Cannaviello in piazza de' Massimi. Boltanski non vuole crescere; odia l'età adulta, le responsabilità e la verità dell'età adulta, per questo si rifiuta nel passato e ne rimugina

con voluttà tutti i momenti privilegiati. Una casistica volutamente banale (il compleanno con la torta e le candeline, la scoperta dell'amore fatta spiando dal buco della serratura l'intimità dei propri genitori, la prima comunione, la morte del nonno, il primo bacio con la bambina conosciuta ai giardini pubblici) nella quale ciascuno dovrebbe in teoria riconoscersi. Ma se la casistica dei ricordi è comune, del tutto tipico è invece l'ambiente. Ambiente mitteleuropeo: cielo grigio, aria asfittica, odori stanchi. Una **recherche** dimessa, cupa, se non addirittura squalida che ci fa rimpiangere l'Amarcord solare e fantasiosissimo di Fellini (il vero inventore della narrative art) o il cupo, profondo memorializzatore di Wladyslaw Hasior e Josef Szajna, due artisti polacchi dai quali Boltanski è certamente partito (ed è curioso come nessuno dei suoi tanti critici se ne sia ancora accorto), sia pure deviandone poi le reminiscenze sul piano facile del gioco infantile e della farsa gogliardica. Hasior e Szajna non rifiutano infatti la maturità e le sue responsabilità.

Il loro ricordare non è evasione ma documento di una verità esistenziale coraggiosamente vissuta e sofferta.